



## DIALOGO CON I DODICI MESI

**IO:** *Nebbia, folate gelide, giornate corte, foglie secche, cimiteri fioriti e illuminati, mestissimo Novembre!*

**NOVEMBRE:** *Smettila con codesti luoghi comuni. Quando il sole mi dà retta, anch'io ho giornate limpide, e rosai fioriti, e crisantemi smaglianti di tutti i colori nelle tonde corolle a mille petali.*

**IO:** *Menzogna di primavera, estate fredda dei morti. Un odorino acre di putredine esala dai tuoi crisantemi, un pallore sospetto sfiora le tue rose.*

**NOVEMBRE:** *Non ci ho colpa se vi siete messi in mente di ricordare i Morti proprio quando io passo per i fatti miei. Del resto il pensiero della morte non fa male, anzi, ritempra e consola. Tu ami molto la vita?*

**IO:** *Così così. Per fortuna essa si stacca da me, come io da lei. Somiglio al viatore del Leopardi dopo il tramonto della luna, e penso che converrebbe sparire a quaranta o al massimo a cinquant'anni: il di più è una lenta decomposizione.*

**NOVEMBRE:** *Quando arriverai a quell'età, ti sembrerà di essere nel fior delle forze, e giudicherai i ventenni poco più che bambini.*

**IO:** *Dio mi salvi da questa incomprendione, primo sintomo di senilità. Già mi accorgo che una partecina di noi si disgrega ogni giorno: muoriamo in piedi. Ci muore addosso prima la giovinezza, poi l'amore, poi il vigore creativo dell'ingegno, poi una a una le forze. Invecchiare vuol dire assistere al proprio dissolvimento.*

**NOVEMBRE:** *Dunque preferisci morire presto. Posso aiutarti.*

**IO:** *Non ho fretta. Nessun rimpianto per questa vita, ma molto timore per il mistero di quell'altra. Eppure, quando ci rifletto sul serio, questo stesso timore, unito alla stanchezza del presente e all'ansia dell'avvenire, cresce tanto da farmi desiderare la morte per non pensarci più.*

**NOVEMBRE:** *Perchè paenti un'ora che puoi foggarti come vuoi?*

**IO:** *Che dici? Dipende da me l'ora della morte?*

NOVEMBRE: *Non l'ora, ma le conseguenze di quell'ora. Il giudizio sarà quale tu lo prepari. Muori di giorno in giorno, dicevi, ed è vero; ma simultaneo a codesto lavoro di demolizione, che, contro ogni tua volontà, ti rode l'organismo, un'altro tu ne compi, volontario e costruttivo per la vita di là. Ogni giorno, per non dire ogni momento, tu porti una pietra di diamante o di fiamma alla tua dimora ultraterrena. Ogni tuo gesto limitato e finito si prospetta nell'infinito. Mentre tu credi di lavorare solo per un fine tangibile, nel quadro del tempo, fai ben di più: bene o male, costruisci per l'eternità. Sogni di raggiungere un'ora di voluttà? Prepari un capo di accusa contro te stesso per il giudizio. Viceversa: vuoti il tuo granaio per i poveri? E lo riempi per il regno dei cieli.*

IO: *Non credere che mi rallegri questa duplicità di conseguenze delle nostre povere azioni. Aspra troppo è già per sè stessa la vita, e difficile impresa camparla onorevolmente, perchè le si debba aggiungere la preoccupazione di un'esistenza successiva.*

NOVEMBRE: *Una spiega l'altra e l'integra.*

IO: *Preferirei che con la morte tutto finisse per l'uomo. Cala un sipario d'argilla sulla commedia sua breve, e buona notte, signori.*

NOVEMBRE: *Se così fosse, perchè nascere? perchè soffrire? Perchè ridurre una creatura umana, tanto bella quando è bella, e spiritualmente mirabile anche quando è brutta, perchè ridurla da un momento all'altro un brulicame fetido di vermi? Il problema diventa nero e inesplicabile, negando l'immortalità dell'anima. Ma per non entrare nel ginepraio di una discussione che mi prenderebbe troppo tempo, dimmi come vorresti tu la tua morte.*

IO: *Bella, eroica e rapida.*

NOVEMBRE: *Bella? Rapida? Non ti è dato in questo la scelta. Una paralisi ti può inebetire per anni, e spegnerti a poco a poco, senza concederti nemmeno la coscienza, cioè la paura e il coraggio di morire.*

IO: *Vorrei dare la vita per un grande ideale.*

NOVEMBRE: *Se vivi costantemente per un ideale, morirai per lo stesso ideale.*

IO: *A sentire i poeti, l'amore è gemello della morte e la rende desiderabile. Ma come si fa ad avere Cupido a disposizione? Bisognerebbe che, o la morte venisse giusto quando siamo innamorati, o che c'innamorassimo quando ci avviciniamo all'agonia.*

NOVEMBRE: *Non scherzare. Il mito dei poeti nasconde una verità profonda: la morte in qualunque età ed in qualunque circostanza è bella, quando è un supremo atto d'amore.*

IO: *L'amore crea e la morte dissolve, come puoi congiungere questi due opposti?*

NOVEMBRE: *La morte è un aspetto della vita, ed essa stessa perenne generatrice di vita sia secondo la natura, sia secondo lo spirito. E s'identifica con l'amore, perchè*

chi ama desidera di morire, ma non tanto per la violenza e la dolcezza di questa passione sovrana, quanto per il bene dell'amato. Dare la vita per l'amico è la prova più alta, ed anche l'esigenza più forte dell'amore autentico.

IO: Confermi quello che dicevo. Soave è la morte solo agli innamorati, e più a chi può gettar la vita per amore del suo amore. Ma, ti ripeto, non è facile arrivare al traguardo in questo stato d'animo.

NOVEMBRE: Stato di grazia, vuoi dire. Se tu nella vita continuamente muori e continuamente ami, muori a te stesso ed ami Iddio, esperimenti in anticipo la morte vera; e quando essa verrà, non ti desterà orrore. Somiglierà a tanti altri momenti della vita, pur essendone il culmine. Sarà, al massimo grado, quello che in una coscienza cristiana si rinnova ogni minuto: dissolvimento di energie e desideri nella volontà di Dio; annullamento di sè per la gloria di Dio; schianto del cuore per amor di Dio. Nulla di nuovo, credimi, in quanto alla sofferenza, mentre nuovissima sarà la liberazione ed inimmaginabile l'amore. Te non bacierà Elvira o Melisenda, voglio dire la creatura labile, vanamente inseguita nel sogno, e sopravveniente all'ora estrema per subissare la fulminea voluttà in uno spasimo che, come quello di Francesca, può diventare eterno; te rapirà il Signore Iddio, amato per forza di fede e di tenacia nell'opacità dei sensi, e allora sfolgorante allo spirito.

IO: Vai nel difficile. Finchè dici che è bello morire d'amore o per amore, ti seguo, ma a patto che tu intenda l'amore umanamente, come posso intenderlo io. Quando tu parli di un amore ultraterreno e divino mi smarrisco, e non ti seguo più.

NOVEMBRE: Eppure questo amore, che non arrivi a comprendere, è il solo che ti accompagni oltre la morte. Gli altri ti lasciano sulla soglia, ed anche assai prima. Gli uomini potranno annoiarsi di te, quando diverrai disutile ai loro fini, ma non Dio che ti crea; gli uomini potranno sopportare di contraggenio la tua decadenza, ma non Dio che la vuole; e nella sua volontà tu incentri il dovere e anche il diritto di vivere. L'amore misterioso di Dio non s'invoca mai invano, nemmeno quando se ne è più immeritevoli, e nel vanire di tutte le speranze terrene appare, qual'è veramente, prima ragione di vita.

IO: Ma quest'amore uno non se lo può dare.

NOVEMBRE: Chiedilo e l'avrai. Fa di più. Scruta te stesso, e lo sentirai necessario.

IO: Che sogno raggiungere all'estremo della vita il desiderio più profondo della vita! Cominciare, dove si crede finire! E poter dare alle proprie azioni una traiettoria lineare, per una mèta infallibile come la morte!

NOVEMBRE: Sogno? Ma se è la sola realtà di cui sei padrone! Ogni cuore si consuma quotidianamente, in un ritmo di amore e di morte. Sta in te, e in te solo, indirizzarlo, codesto ritmo irresistibile, ad un fine sovrumano ed eterno.

MARIA STICCO